

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 4 / Domenica 28 gennaio 2024

Una festa 'battezzata'

di don Gianni Antoniazzi

Il Carnevale è una festa 'battezzata' dai cristiani. Ha radici antiche. Già in Egitto c'erano giorni di folia per invertire con le maschere l'ordine sociale e onorare la dea Iside. In Babilonia, dopo l'equinozio di primavera, c'era un tempo di riti sfrenati e libertà morale - con carri e processioni - per celebrare il caos e la rifondazione del cosmo (lotta di Marduk). Queste usanze erano arrivate nel mondo greco e romano: le feste di Dioniso prevedevano scherzi, immoralità e dissolutezze mentre i Saturnali romani puntavano sui travestimenti per invertire il ruolo di schiavi e padroni: «semel in anno licet insanire» (una volta l'anno è lecito impazzire). L'antropologo James C. Scott sosteneva che, in realtà, era un modo per ribadire chi deteneva il potere e l'ordine costituito nel resto dell'anno.

Da principio la Chiesa ha combattuto con forza queste usanze, pur praticate dai laici (ricordiamo Halloween). Tutto cambiò con Pietro Barbo nel 1400: era veneziano e, diventato Papa (Paolo II), introdusse la festa a Roma, nel mondo spagnolo e nelle Americhe. Anche la data e il nome "Carnevale" vengono dalla liturgia: *carnem levare* è il banchetto prima del giorno delle ceneri, inizio di Quaresima. Nel 1974, Joseph Ratzinger, futuro papa anche lui, scrisse che, per i cattolici, il Carnevale ha direttamente a che fare con il "sentimento di umanità cristiana" in quanto tale festa è "espressione di gioia". In effetti ben altre sono le trasgressioni contemporanee mentre il Carnevale è ormai riservato ai bambini e a chi esibisce maschere costose.





Carnevale: tradizioni e detti

di don Sandro Vigani

A Venezia si diceva che a Carnevale i poveri potevan diventar ricchi e i ricchi potevan diventar poveri. Per un giorno si cambiava ruolo nella vita grazie a una semplice maschera

“Chi che se marida de Carnevale slonga le gambe e scursa le bate”, “A Carneval tute le boche lica”, “Carnevale e Quaresema, par el puarèto xe la medesema”. Il tempo dell'Avvento era stato tempo di digiuno, di penitenza. Ma *“passa Nadale ogni dì xe Carnevale”.* È arrivato il tempo nel quale finalmente si può far festa, senza obblighi religiosi, tenendo ben presente che questo tempo durerà poco. Perché presto sarà Quaresima.

L'origine più credibile del termine *“carnevale”* è l'espressione latina *“carnem levare”* (*“togliere la carne”*). Essa indica il banchetto che anticamente si teneva il giorno prima delle Ceneri, inizio della Quaresima, tempo di digiuno e di astinenza dalla carne. Secondo alcuni - ma non ci sono in questo senso vere e proprie testimonianze documentali - la parola deriverebbe invece dal latino *“carrus navalis”* e indicherebbe una specie di carro allegorico simile ad una barca con il quale nell'antica Roma si aprivano alcune

commemorazioni. La festa sostituisce una celebrazione pagana, considerate dalla Chiesa poco conformi allo spirito cristiano. Significativo a questo proposito è il fatto che il Carnevale si celebri durante il lento passaggio dall'inverno alla primavera. Questo significato passa via via in secondo piano e con l'andar dei secoli lascia spazio a una forma di celebrazione molto più profana, che esprime divertimento, dissacrazione e piacere fino ad arrivare all'eccesso. Caratteristica del Carnevale è la maschera, *“Sènsa mascare no par gnanca Carneval”*, attraverso la quale si cambia identità. L'uso della maschera sarebbe stato portato a Venezia dal Doge Enrico Dandolo nel 1204, impressionato dal velo che portavano le donne islamiche, il niqab, che copriva il volto e lasciava scoperti con due fori soltanto gli occhi. A Venezia si diceva che a Carnevale i poveri potevan diventar ricchi e i ricchi potevan diventar poveri. Per un giorno si cambiava ruolo nella vita grazie alla maschera. Un

tempo le maschere non si acquistavano nei negozi, ma venivano fatte in casa dalla mamma che sapeva cucire. Erano perciò particolarmente originali e belle, create con stoffe di recupero.

Una tradizione che, quanti hanno passato i cinquant'anni ricordano volentieri e con un po' di nostalgia, è quella dell'allestimento in parrocchia o nelle contrade del carro col quale si sfilava il giorno di Carnevale. L'impresa iniziava subito dopo Natale e si protraeva per circa due mesi. Anche i genitori dei bambini che andavano all'asilo (allora non si chiamava ancora Scuola dell'Infanzia) costruivano il loro carro, sul quale salivano tutti i bambini. Vi erano poi i carri preparati dai vari colmelli di campagna. Il giorno di Carnevale tutti attendevano con gioia la sfilata. Si partiva dai luoghi nei quali i diversi carri erano stati costruiti per arrivare nella piazza o sul sagrato della chiesa. Il carro più bello veniva premiato da una severissima giuria con premi in cibo, ma tutti i carri erano acclamati dalla gente e per tutti c'erano galani, vin bon e fritole. In paese il Carnevale era una festa genuina, priva di quelle sregolatezze e quelli eccessi che caratterizzavano invece il Carnevale cittadino. L'allegria nasceva dal sentire di aver creato qualcosa con le proprie mani, e averlo offerto per il divertimento dei compaesani, soprattutto dei bambini.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Sperimentare per bene

di Andrea Groppo

La Fondazione Carpinetum non ha avuto paura di cimentarsi in progetti solidali innovativi. Oggi sono ormai solide ed efficienti realtà. L'obiettivo è di continuare su questa strada

Quando presento la Fondazione Carpinetum e in particolare mi soffermo sulla realtà dei Centri don Vecchi, spiego in primis la genesi di quello che è stato il grande sogno di don Armando. Espongo le varie fasi, l'evoluzione delle scelte effettuate nei vari anni e nelle diverse strutture. Scelte che, via via, si sono adattate e spesso hanno anticipato necessità, bisogni e situazioni che ovviamente cambiano con il tempo. E infatti gli ultimi Centri per anziani hanno una struttura ben diversa rispetto alla prima esperienza. Posso tranquillamente affermare che la sperimentazione iniziale realizzata nelle prime strutture è terminata dopo ben trent'anni. E altrettanto tranquillamente posso dire che abbiamo raggiunto un'esperienza tale da poter mettere a disposizione ampi dati statistici sulla bontà dell'iniziativa, i cui risultati sono sotto gli occhi di chiunque frequenta o ha visitato i don Vecchi.

Non paghi di questo bagaglio di esperienze, dal 2016 abbiamo allargato

ulteriormente l'orizzonte, decidendo di estendere le nostre soluzioni abitative anche ad altri utenti. Oltre agli anziani, abbiamo quindi messo a disposizione soluzioni abitative a padri e madri separati, giovani coppie ecc... Una platea che, per certi aspetti, è potenzialmente più difficile e delicata da "gestire" rispetto agli anziani. Se non altro perché le soluzioni abitative che offriamo a questa platea sono a termine, hanno un orizzonte temporale. Grazie alla presenza di operatori professionali che affiancano e sostengono, viene infatti svolto un percorso dinamico che ha l'obiettivo di accompagnare queste persone a trovare nuove soluzioni e una completa autonomia. In questi anni sono molte le persone che abbiamo accolto e sono tante quelle che, uscite da una delle nostre strutture magari dopo un periodo complicato o di grossa difficoltà, hanno raggiunto - per usare un'espressione chiara e immediatamente comprensibile - uno "standard di vita normale". Alcune di queste, una volta usci-

te, ci hanno anche scritto delle brevi lettere per ringraziarci del supporto che abbiamo offerto e per sottolineare che all'interno dei Centri sono state accolte come in una grande famiglia. Lettere che, come potete immaginare, hanno fatto enorme piacere a tutti noi.

Parlando di sperimentazioni, non posso non citare quella che è stata fatta con il centro di accoglienza: inizialmente destinato a donne e bambini che scappavano dall'Ucraina, e poi allargato anche a persone provenienti dall'Africa. Un progetto difficile, con pochi sostenitori e molte persone che per usare un eufemismo ed essere gentile potrei definire "scettiche". Un'iniziativa però di grande spessore umano, sia per chi è accolto sia per chi accoglie. Tanto importante che il nostro Consiglio di amministrazione ha deliberato di volersi impegnare in maniera ancora più decisa in questo campo. E infatti nelle prossime settimane il progetto sarà presentato e speriamo condiviso con le autorità amministrative della città.

Non mancheremo poi di darne evidenza anche in queste pagine.



Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Da sapere

L'incontro

Lo sguardo ad Oriente

di Matteo Riberto

“Ad Oriente. Il viaggio mirabolante di Marco Polo” è il titolo scelto per il Carnevale di Venezia 2024 che rende omaggio all'intrepido mercante e promette di esplorare mondi fantastici e sconosciuti. Come spiegato durante la conferenza di presentazione, è previsto un percorso ricco di appuntamenti che spingeranno l'immaginazione a volgere lo sguardo “Ad Oriente”, sulle tracce delle rotte che l'allora giovane Marco intraprese alla scoperta di nuove meraviglie. Tutto il Comune di Venezia, dal 27 gennaio al 13 febbraio, diventa quindi la mappa di questo viaggio che condurrà residenti e turisti per le calli, i campi, le strade e le piazze animate da spettacoli, musica e arte. Sarà un Carnevale diffuso in tutto il territorio cittadino, dalle isole alla terraferma: un'edizione - che vede ancora una volta la firma del Direttore Artistico e scenografo del Teatro La Fenice Massimo Checchetto - che declinerà le diverse manifestazioni arricchendole di suggestioni e di immaginazione rispetto a quella che è stata un'impresa tra le più importanti e affascinanti di tutti i tempi: l'arrivo di Marco Polo alla corte del

Gran Khan in Cina e il suo racconto minuzioso e intrigante giunto a noi attraverso le pagine de *Il Milione*. Impossibile elencare tutti gli appuntamenti previsti: in tal senso rimandiamo al sito www.carnevale.venezia.it. L'acqua sarà ancora una volta al centro del primo weekend di apertura a Venezia. Domenica 28 gennaio, infatti, è previsto il corteo acqueo di imbarcazioni tradizionali che aprirà ufficialmente le celebrazioni. Il primo assaggio a Mestre, sabato 27 e domenica 28, sarà invece l'anteprima del Carnival Street Show che animerà il Teatrino di Piazza Ferretto.

Un palinsesto che riprenderà poi nel weekend successivo e nella settimana grassa. In piazza San Marco a Venezia e in piazza Ferretto a Mestre - i due luoghi clou delle iniziative - verranno allestiti due teatri gemelli, in stile orientale, per accogliere tutte le maschere che vorranno partecipare all'ormai tradizionale Concorso della Maschera più bella. Sui palchi si alterneranno anche momenti di spettacolo, musica e arte varia. Ricco il palinsesto - rimandiamo sempre al sito per l'elenco com-

pleto - di spettacoli diffusi: coloratissimi teatrini saranno posizionati nei campi e nelle vie e faranno da sfondo alle esibizioni di mimi, clown, attori, musicanti, trampolieri, maghi e affabulatori in grado di coinvolgere un pubblico vasto di bambini e adulti. “Venice Carnival Street Show” inizierà quindi con un'anteprima durante il weekend di sabato 27 e domenica 28 gennaio per poi entrare nel vivo sabato 3 e domenica 4 febbraio, e nei giorni della settimana grassa da giovedì 8 febbraio a martedì 13 febbraio.

Dopo il successo delle edizioni 2022 e 2023, l'Arsenale si conferma il protagonista di uno straordinario ed emozionante spettacolo sull'acqua. “Terra incognita. Il mirabolante viaggio di Marco”, show che riempirà di magia lo specchio d'acqua della Darsena Grande all'Arsenale per circa trenta minuti di spettacolo. I biglietti sono disponibili on line da mercoledì 17 gennaio con gratuità e riduzioni per i residenti del Comune di Venezia fino ad esaurimento dei posti disponibili.

L'edizione del Carnevale 2024 vede anche il grande ritorno delle sfilate dei carri allegorici mascherati su tutto il territorio cittadino, dalle isole della laguna - Pellestrina 8/2, Lido 9/2 e Burano 10,11 e 13/2 - alla terraferma: Dese 28/1, Chirignago 4/2, Marghera 10/2, Campalto 11/2, Mestre 12/2 e Zelarino 13/2.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Il Milione

di don Gianni Antoniazzi

Quest'anno il Carnevale di Venezia celebra Marco Polo, a 700 anni dalla morte. Tutti conoscono il suo viaggio in Cina. Non molti ricordano come sia nato il libro oggi conosciuto col titolo "Il Milione".

Nel 1298, Marco Polo era già ampiamente rientrato a Venezia dopo i 17 anni di avventura nell'oriente lontano, tuttavia era rimasto quasi sconosciuto. A settembre di quell'anno si imbarcò in una delle novanta navi veneziane impiegate nella Battaglia di Curzola, contro i Genovesi. La battaglia fu persa e Marco fu recluso nel carcere di San Giorgio, a Genova. Lì incontrò Rustichello da Pisa al quale raccontò con cura le memorie della sua esplorazione. Ne venne il testo de Il Milione, scritto da Rustichello durante gli anni di

prigionia. Fu composto non solo per l'utilità dei lettori, ma anche per lasciare un contributo di *conoscenza* e di *sapienza*.

Da subito Il Milione diventò in Europa un punto di riferimento per "la descrizione geografica, storica, etnologica, politica, scientifica (zoologia, botanica, mineralogia) dell'Asia medievale" (Albert Serstevens, *Livre de Marco Polo*, Parigi, 1955). Le pagine de "Il Milione" contribuirono alla compilazione del Mappamondo di Fra Mauro e ispirarono la determinazione di molti esploratori. Furono decisive per spingere Cristoforo Colombo ad intraprendere il suo viaggio verso "le Americhe". Bisogna sapere che Marco non fu il primo a recarsi in Cina: c'era appena stato suo padre Niccolò e lo zio

Matteo. Furono loro a prendere il nipote e a portarlo alla corte di Kublai Khan. Vieni da pensare allora che "non sempre il male viene per nuocere". Senza il testo, Marco Polo non sarebbe stato ricordato da alcuno e il mondo dell'esplorazione sarebbe rimasto in ritardo.

Si comprende anche quanto sia importante la scrittura, quella che lascia traccia di sé, delle proprie esperienze e aiuta lo sviluppo della vita. Mi rivolgo dunque a chi fra noi è più avanti negli anni e quasi segregato nel proprio appartamento: forse è il momento per prendere carta e penna e scrivere, con la maggior chiarezza, qualche memoria per i figli e i nipoti. Verrà il giorno in cui quelle fatiche avranno gran valore.

In punta di piedi

Curiosità che sovverte

L'avventura di Marco Polo nasce dalla curiosità dei veneziani che nel 1400 non si stancavano di andare oltre i confini. La curiosità è motore per la vita e per la fede.

I Vangeli parlano, per esempio, di Zaccheo che desidera vedere Gesù ma è piccolo di statura e la folla lo sovrasta. Corre avanti e sale su un albero nel posto dove Gesù avrebbe dovuto passare. Così, dal desiderio di sapere, nasce la sua salvezza.

Pietro, nel mattino di Pasqua, sente che le donne parlano di Risurrezione. L'evangelista Marco riferisce che lui corse subito al sepolcro per capire i fatti. L'evangelista Giovan-

ni aggiunge che anche "il discepolo amaro" andò con lui e corse più veloce perché spinto da un desiderio maggiore. Lì ha inizio la fede nella Pasqua. C'è poi il caso di Tommaso, l'apostolo "incredulo". Quando il Risorto si manifesta nel cenacolo lui è assente. Non se ne va ma resta coi compagni per la curiosità di capire. E nell'ottavo giorno incontra il "suo signore e suo Dio".

La curiosità è pilastro del Vangelo... fin dalle battute iniziali. Per esempio: al principio della vita pubblica Gesù si accorge che due discepoli lo seguono e chiede: "cosa cercate?". La domanda attesta che erano an-

zitutto cercatori. Devono solo capire cosa stanno cercando. L'incontro con Gesù nasce dal desiderio.

Ora: desiderio e ricerca non sono peccati ma al rovescio, una molla per la fede. Il problema sta nel fatto che questa è una società senza desideri profondi perché solo la pazienza accende il desiderio e qui tutto viene spento da soddisfazioni tanto istantanee quanto superficiali. Nella Chiesa, poi, qualcuno ha la pretesa di avere già raggiunto la verità mentre Dio è sempre nuovo, sempre giovane. Se stiamo seduti nelle nostre presunte certezze, lui continua il cammino senza noi.



Nuove rotte

di Edoardo Rivola

Quest'anno il Carnevale si presenta in anticipo, mentre stiamo ancora metabolizzando la fine delle festività natalizie e l'inizio del nuovo anno. Per noi veneziani (nel mio caso, un bergamasco "adottato"), il Carnevale non è solo una festa qualsiasi. La città viene invasa e si trasforma in una metropoli colorata, le cui sfumature modificano ogni angolo e calle. In alcuni casi, sembra quasi che l'orologio del tempo venga riportato indietro, con abiti e maschere storiche che rivivono nelle feste tra i vari sestieri ed i palazzi storici di Venezia, e non solo. Lo scorso anno avevamo dedicato un intero articolo alle maschere, ai carri, alle feste, ai coriandoli e all'esperienza vissuta al Centro Solidale. Tuttavia, quando penso al Carnevale, la prima cosa che mi viene in mente è la felicità dei bambini che girano mascherati, portando con sé coriandoli e stelle filanti. Una gioia che dovrebbe coinvolgere non solo i più piccoli, ma anche i genitori e le persone più anziane, offrendo loro un momento di distrazione: soprattutto in questi giorni in cui siamo continuamente messi alla prova dai conflitti che si verificano

in tutto il mondo. Quest'anno, inoltre, l'inizio del Carnevale coincide con l'avvio degli eventi che commemorano i 700 anni dalla morte di Marco Polo, avvenuta nel 1324.

In maschera

Si dice che a Carnevale ogni scherzo vale. È vero, purché lo scherzo sia finalizzato al divertimento: se diventa pesante o crea degli elementi di pericolo non è più tale, ma qualcosa di diverso. Lo scherzo è sano quando è fatto con leggerezza, organizzato in gruppo, con l'unico scopo di riderne in armonia e serenità. Non so se trasformarsi - o trasgredire - si possa considerare uno scherzo. Preferisco pensare al gesto di mascherarsi: un modo di nascondersi dietro a un vestito, una copertura, osservando i volti delle persone incuriosite che cercano di indovinare chi si cela dietro quegli abiti. Personalmente, mi piacerebbe un giorno vedere tutti i nostri volontari vestiti con costumi di Carnevale, o con le tante maschere che abbiamo al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Non è detto che non succederà presto. Proprio in questi giorni stiamo infatti allestendo la zona vestia-

rio con materiali carnevaleschi per metterli a disposizione degli utenti e dei visitatori, bambini inclusi. Proporrò dunque ai nostri volontari di togliersi la propria uniforme e indossare un vestito, una maschera o un cappello, magari anche solo per qualche ora, per creare un'atmosfera di allegria e divertimento.

Marco Polo il veneziano

Quest'anno dunque celebriamo Marco Polo, illustre viaggiatore veneziano nato nel 1254 e morto il 9 gennaio 1324. Sono molteplici le iniziative organizzate nel corso del 2024 in occasione di questa ricorrenza, per rendere onore a un uomo che ha coniugato il suo spirito di esploratore con la determinazione di aprire nuove vie e raggiungere destinazioni sconosciute. Il nome Marco Polo fa pensare al nostro aeroporto, a lui dedicato, ma soprattutto ai suoi viaggi nell'estremo oriente. Viaggiatore, scopritore, mercante, sono gli appellativi che gli si addicono di più. È ricordato soprattutto per il suo lungo viaggio in Cina, che durò circa tre anni e mezzo. Pensare che oggi, per raggiungere la Cina, bastano dieci ore di volo. Non voglio



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

dilungarmi troppo sulle sue gesta, ma prendo spunto dalla sua perseveranza nel raggiungere gli obiettivi nonostante le difficoltà, inseguendo i propri sogni. In questo, concedetemi, faccio un piccolo un parallelo con l'opera della Fondazione Carpinetum, dei Centri don Vecchi e dell'Associazione Il Prossimo, con il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Tutte realtà che hanno alle spalle un altro veneziano, anche lui sognatore, innovatore che non ha mai avuto paura di sperimentare e tracciare nuove rotte, nel suo caso solidali. Parlo ovviamente del nostro caro Don Armando, che è sempre guidato da un'attenzione attenzione smisurata per i più deboli. Alcuni obiettivi che lui aveva sognato li abbiamo raggiunti, altri continuiamo a inseguirli tentando di tracciare anche noi nuove strade nella solidarietà.

Le strade della solidarietà

Rimanendo nel tema della ricerca di nuove strade, cosa cara anche al nostro Marco Polo, posso dire che Il Prossimo, con il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco è impegnato in una scoperta ambiziosa per soddisfare nuovi bisogni, percorrendo nuove rotte per sostenere coloro che si trovano in situazioni difficili. Analogamente, da tempo abbiamo intrapreso la nuova strada dell'economia circolare e dell'attenzione ecologica, ad esempio tramite il recupero di materiali ancora utilizzabili per offrire loro una nuova vita, anziché destinarli alla discarica. La scoperta di nuove modalità di aiuto include la possibilità di coinvolgere persone in momenti di volontariato e utilità sociale, dando loro la possibilità di riattivarsi, riscattarsi dopo aver commesso un errore, riprendersi da una difficile situazione di salute o familiare. Sebbene alcune strade possano essere faticose,

con perseveranza e impegno si può raggiungere la meta: proprio come il nostro conterraneo Polo, che ha viaggiato e percorso vie diverse per scoprire nuove mete e territori. Il Faro c'è, sempre vivo. La sua luce indica la strada, che resta illuminata e ci permette di continuare a tracciare quel solco nel quale scorre il torrente della solidarietà.

Sui Buoni

Abbiamo spesso parlato dei Buoni, che, da quando il nostro "bisnonno" ci ha lasciato, si sono trasformati nei Buoni di don Armando. La parola "Buono" può essere interpretata in tanti modi: la "bontà" nel gesto di donare, il "buono" che ha compiuto una certa azione, il valore economico ed intrinseco del Buono. I Buoni di don Armando sono dei cartoncini con l'immagine del nostro caro Don, con un valore di 5 euro, equivalente a quello di una banconota. È riportata, inoltre, la descrizione dei luoghi e degli orari in cui possono essere utilizzati presso il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Come vi ho anticipato, abbiamo deciso di riprendere la distribuzione dei Buoni per le situazioni di necessità alimentare anche alle parrocchie che poi li daranno a chi ne ha bisogno: cominciamo con dieci parrocchie, ognuna di esse riceverà 40 Buoni, pari a un valore complessivo di 200 euro. Questa iniziativa mira a supportare le situazioni di bisogno alimentare - e non

- di singoli o di nuclei familiari, identificati appunto dalle stesse parrocchie. Per regolare l'utilizzo e raggiungere la platea più ampia possibile, abbiamo stabilito che ogni persona può utilizzare al massimo tre Buoni a settimana, per un valore totale di 15 euro, spendibili presso il nostro Centro Solidale per l'acquisto di beni di prima necessità. Ricordo che chi desidera contribuire a sostenere questa iniziativa può farlo tramite bonifico bancario (i dati sono indicati nel riquadro a fianco). Grazie in anticipo.

Ecco l'elenco delle prime 10 parrocchie coinvolte: Sacro Cuore, Gazzera, Carpenedo, Chirignago, Santa Maria della Pace, Corpus Domini, Beata Addolorata, San Paolo, San Pietro Orseolo, Santa Maria Goretti. Dopo queste prime dieci parrocchie, allargheremo l'iniziativa anche ad altre trenta parrocchie a cui distribuiremo sempre 40 buoni ciascuna.

Buono spendibile presso il Centro di Solidarietà Papa Francesco
Via Marsala n. 35 - Località Arzeroni - Mestre

CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA "PAPA FRANCESCO"

5 EURO

I BUONI DI DON ARMANDO

5 EURO

CENTRO DI SOLIDARIETÀ PAPA FRANCESCO

Associazione "Il Prossimo ODV"
Fondazione Carpinetum

**SPESA SETTIMANALE 2024
MASSIMO 3 BUONI
PER NUCLEO FAMILIARE**

CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA "PAPA FRANCESCO"

Via Marsala n. 35 - Località Arzeroni - Mestre

Generi alimentari, vestiti, mobili,
arredo per la casa, supporti per infermi,
giocattoli per ragazzi, libri

Apertura: dal lunedì al venerdì 15-18
martedì e giovedì 9-12 solo per banco alimentare

Telefono: 041- 4584410
www.associazioneilprossimo.it

ASSOCIAZIONE "IL PROSSIMO" ODV

IL PROSSIMO

CENTRO SOLIDARIETÀ "PAPA FRANCESCO"



Ricordo di Carnevale

di Daniela Bonaventura

Da bimba, a casa nostra, il Carnevale passava in sordina. La mamma non mi portava, vestita in maschera, a feste o a vedere carri mascherati un po' perché non faceva parte delle sue tradizioni, un po' perché non avrebbe mai speso soldi per un vestito che avrei indossato per pochi giorni. A dieci anni, per lo Zecchino d'oro parrocchiale in cui tutti si travestivano chiedemmo aiuto ad una signora che abitava nel nostro condominio: con il riciclo di alcuni indumenti bellissimi mi vestì da dama. Era un vestito unico nel suo genere ed io ne fui felice (la felicità crebbe quando arrivai terza alla manifestazione, in taverna conservo ancora la gondola che mi fu data in premio).

Non pensai più a questo periodo scherzoso fino alle superiori, lentamente stava ritornando la tradizione del Carnevale veneziano ma era ancora un evento dei residenti, non c'erano ancora turisti che invadevano la città e gli studenti si divertivano pacificamente lungo calli e campielli ridendo e scherzando. Solo pochi si travestivano o avevano una mascherina, tutti gli altri si divertivano in maniera semplice, forse la cosa più trasgressiva era tirarsi ad-

dosso farina e non coriandoli. Poi i ricordi mi conducono ai primi anni di lavoro a Venezia, in pausa pranzo passeggiavamo in piazza San Marco ed ogni anno aumentavano le maschere particolari e bellissime. Che rispettassero i canoni delle antiche tradizioni veneziane (tabarro e bauta per esempio) o che fossero la rappresentazione del sole o della luna, della primavera, di personaggi di fantasia, erano tutte da ammirare.

Alla sera tornavo a Venezia con tutti gli amici, per un po' di anni mi sono travestita da Pierrot con tanto di viso bianco e lacrima ma il flusso di persone in giro per la città aumentava sempre di più. L'ultima volta che ci andai presi paura uscendo sul piazzale della stazione, il ponte degli Scalzi era così pieno di gente che sembrava ondeggiasse ed erano stati istituiti i sensi unici per arrivare a San Marco: il Carnevale di Venezia non era più dei residenti, era diventato un evento importante che richiamava un numero enorme di turisti ed io lo lasciai a loro. Non sono più tornata in laguna nemmeno con i bimbi, preferivamo andare a delle feste parrocchiali, a qualche spettacolo a Mestre o addirittura in mon-

tagna per la settimana sulla neve. Ho sempre vestito in maschera i miei figli perché penso sia un periodo che i bambini devono vivere con gioia e spensieratezza. Mi spiace non aver fatto vivere loro la bellezza di camminare lungo calli e campielli alla ricerca delle maschere più belle ma so anche che questi ricordi che ho nel cuore non potevano e non possono essere replicati perché non c'è più la magia di quel tempo, quando si poteva camminare con calma senza la paura della folla.

Nel tempo, invecchiando, per me, la magia del Carnevale si sta spegnendo. Una volta era la festa del divertimento perché poi si affrontava il tempo di Quaresima con serietà. Ora queste abitudini vanno scemando, non c'è "un tempo per ogni cosa" ma un tempo per fare qualsiasi cosa, i tempi scanditi dalla fede, dalle tradizioni non esistono più perché ci siamo convinti che è possibile tutto sempre. Mi chiedo, però, se siamo felici di non attendere più nulla, di non fare nessuna fatica, anche interiore, per raggiungere obiettivi belli e importanti: pensiamoci tutti dopo questo tempo festaiolo e magari ritroveremo nel silenzio la gioia del cuore.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Un inferno vuoto

di Federica Causin

A due anni dalla precedente intervista, Papa Francesco è entrato di nuovo nelle case degli italiani partecipando alla trasmissione “Che tempo che fa”. Ancor prima di ascoltare le sue parole, ho provato la piacevolissima sensazione che si avverte quando si ritrova il sorriso di una persona alla quale si vuole bene e che si riconosce come un “faro” per il proprio cammino. Nel primo scambio di battute con Fabio Fazio, il Santo Padre non ha rinunciato alla sua consueta ironia. “Come sto? Mi viene da dire ancora vivo”. A proposito delle sue dimissioni, ha ribadito che non ci sta pensando e che sono una possibilità che prenderà in considerazione qualora non dovesse più essere in grado di servire, di svolgere il suo Ministero.

Il discorso si è poi inevitabilmente spostato sui conflitti che stanno insanguinando il mondo e mi è rimasta impressa l'immagine che il Pontefice ha usato: la guerra è una mano che arraffa, che prende per sé mentre la pace è una mano tesa verso l'altro. Mi ha colpito inoltre il pensiero che ha dedicato alle mamme di tutti i caduti in

guerra, a volte giovanissimi, e ho ripensato a “Lettere senza confini”. Si tratta di un libro scritto da sei donne che hanno perso un figlio in circostanze diverse, una raccolta di lettere che hanno deciso di dedicare alle mamme dei paesi in guerra perché conoscono bene il loro dolore. Una sofferenza che si trasforma in un filo che unisce in maniera indissolubile e lungo il quale corre un potentissimo messaggio di pace. Continuando a parlare di guerra, Francesco ha ribadito senza mezzi termini che le armi sono ancora oggi uno dei commerci più redditizi. Un investimento fatto per uccidere e distruggere senza considerare che “l'odio di oggi costruisce quello di domani” e che la guerra priva i bambini del loro futuro e gli fa dimenticare di sorridere. Mentre ascoltavo queste parole, ho rivisto l'espressione di un bimbo ucraino che è stato ospitato al don Vecchi di Carpenedo per qualche giorno. Era l'Epifania, stavo distribuendo le calze della Befana ai nostri ospiti più piccoli ed ero convinta che sarei riuscita a strappare un sorriso anche a lui. Invece quando

è arrivato il suo turno, ha preso quello che gli stavo porgendo ed è corso a rifugiarsi in un angolo. Non sorridevano le sue labbra né tantomeno i suoi occhi, che senz'altro avevano visto orrori indicibili. Mi auguro davvero che oggi abbia ritrovato un po' di serenità e di forza di sperare.

Il Papa ha sottolineato che i bambini sono i più sfruttati e i più scartati e, proprio per ridare loro la centralità che meritano perché sono il futuro, ha organizzato il primo incontro mondiale dei bambini, che si terrà a giugno. Nel proseguire l'intervista, si è poi soffermato sul perdono. Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono e lasciamo indurire il cuore. Dobbiamo avvicinarci al Signore o lasciare che Lui si avvicini a noi. Bisogna imparare a “suonare alla porta del cuore di Dio”, perché Lui è vicinanza, compassione e tenerezza e, infatti, castiga accarezzando. Se vogliamo essere suoi discepoli, non possiamo non seguire il suo “cattivo esempio” e dobbiamo perdonare tutti. Rispondendo a una domanda sui migranti, il Santo Padre ha ricordato che migrare è un diritto e che è essenziale eliminare le mafie che lucrano sulla sofferenza e sulla speranza di qualcuno di riuscire a scrivere una pagina di vita migliore.

Prima di congedarsi, ha chiesto di pregare per lui affinché possa rimanere fedele alla sua vocazione. Non ha esitato, Francesco, a definirsi un peccatore, a parlare di un prezzo di solitudine da pagare per portare avanti alcune scelte, a condividere la speranza di un “inferno vuoto” e l'autenticità della sua testimonianza mi ha davvero toccato il cuore.





Il nuovo porto

di Sergio Barizza

“Temete che al confine della laguna, ove ora regna la malaria e la desolazione, sorga un borgo? Un villaggio? Una città? Vi spaventa la idea che laggiù sorga un centro industriale e che Venezia anziché essere contornata da un semicerchio di barene abbia nelle sue vicinanze altri centri prosperosi? Credete proprio sul serio che questo nuovo centro sarebbe popolato a detrimento di Venezia? Per voi o signori è sventura ciò che per tutte le città del mondo intiero sarebbe ritenuto come beneficio incalcolabile. Forse duecento famiglie veneziane troverebbero la loro convenienza di trasportare laggiù il loro domicilio; ma quante famiglie non richiamerebbe dal di fuori? Non soltanto quella località ma bensì Fusina, Campalto ed altre dovrebbero essere popolate ed in comunicazione diretta con Venezia mediante canali navigabili e ritenete come cosa certa che Venezia non perderà mai se ai suoi confini vi sarà prosperità, industria e movimento commerciale”.

Così scriveva, in un lungo articolo dal titolo “Venezia e il suo porto”, il capitano Luciano Petit su ‘La

Gazzetta di Venezia’ del 5 luglio 1904. Erano i primi anni di lunghe schermaglie sulla possibilità di ubicazione di un ‘nuovo porto sussidiario’ di Venezia per ampliare le capacità ricettive della ‘Marittima’ che, inaugurata il primo marzo 1880, si dimostrava già troppo angusta per ricevere i piroscafi carichi di ‘merci povere’ (in particolare carbone, petrolio, legnami e fosfati) necessari per lo sviluppo dell’industria che, seppur in ritardo sul resto d’Europa, cominciava a svilupparsi anche a Venezia e nel territorio circostante. Gli imprenditori veneziani volevano che ciò avvenisse all’interno della città lagunare per non correre il rischio di perdere una fonte sicura di lavoro e ricchezza.

Fu così che fiorirono le ipotesi più varie sulla costruzione di nuove banchine portuali all’interno del bacino lagunare (ampliamento della stessa Marittima, nuova localizzazione alla Giudecca o sulla sacca di San Girolamo, sulle isole attorno a Murano, sull’estuario tra Sant’Erasmus, Treporti e il Lido) ma alla fine, lanciata inizialmen-

te dallo stesso Petit nel 1902, cominciò a prender piede l’ipotesi di ‘sbarcare’ in terraferma dove c’erano immensi spazi per attrezzare pure delle industrie a ridosso delle banchine portuali e attivare facili collegamenti ferroviari. L’ampia disponibilità di spazi, barenosi e agricoli, deve aver molto pesato sulla scelta definitiva di costruire un bacino per le merci povere, sul terreno della frazione di Bottenigo del Comune di Mestre, a sud della linea ferroviaria. L’ipotesi venne definitivamente sanzionata dal Governo con la legge nazionale sui porti del 1907 che prevedeva pure l’allargamento della Marittima e lo scavo di un nuovo canale di collegamento fra le due realtà (quello che oggi tutti conoscono come ‘canale Vittorio Emanuele’).

Un altro fattore ebbe però un peso rilevante: Venezia era alle prese da un paio di decenni con la necessità di costruire case “sane ed economiche” per la popolazione più povera che risiedeva in piani terra umidi e malsani. Il 3 febbraio 1911, nel corso di un consiglio comunale dedicato alla “colonizzazione dell’isola



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.

di Sant'Elena", il conte Piero Foscarini era tornato a sottolineare la necessità di costruire al più presto nuove abitazioni per i veneziani prospettando e augurandosi non solo che fosse presto avviata la realizzazione di un nuovo quartiere sulla sacca di Sant'Elena, di cui in quel momento si discuteva, ma anche che l'operazione si estendesse pure alle zone del Lido e dei Bottenighi (ciò che avrebbe preso decisamente corpo negli anni immediatamente successivi alla fine della grande guerra). A cominciare così da quel 1911 il progetto della costruzione di un'area portuale/industriale marciò unito con quello di un nuovo quartiere urbano prima nel progetto dell'ingegnere del Genio Civile Erminio Cucchini del 1916, poi, definitivamente, in quello del 1917 dell'ingegnere Enrico Coen Cagli, per conto del gruppo di imprenditori che faceva capo a Giuseppe Volpi, che prevedeva l'annessione al Comune di Venezia dell'intera frazione di Bottenigo e dove la linea di demarcazione tra le fabbriche e le case della 'Città Giardino' era individuata nella rettilinea statale per Padova, poi denominata via Fratelli Bandiera. Infine, sul finire del 1925, sempre a firma di Coen Cagli, si prevedeva l'estensione dell'area industriale fino a Fusina (quella che nel secondo dopoguerra sarebbe divenuta la seconda zona industriale) e la creazione, nell'immediato entroterra lagunare, di una nuova città, prevista per accogliere fino a 250.000 abitanti, che si sarebbe potuta estendere dalle rive del Naviglio del Brenta a Malcontenta fino a Tessera che provocò come prima conseguenza, l'anno successivo, la soppressione dei comuni di Mestre, Favaro, Zelarino, Chirignago e della frazione di Malcontenta a nord del Naviglio e l'annessione dei loro territori al comune di Venezia.

Avventure missionarie

Mototaxi africani

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Questa è proprio un'esperienza da brivido. Se hai fretta e non hai molti bagagli, ti (s)consiglio il mototaxi. Mezzo che è diffuso in Africa. Per quello che ho visto io, nei luoghi in cui sono stato, di solito è guidato da giovani che lo hanno pagato caro - penso alla licenza - e che si spera, abbiano almeno la patente. Sono continuamente in guerra con i poliziotti che li controllano e che chiedono i documenti, altrimenti, multe e sequestro del mezzo. Il mototaxi circola soprattutto in città, ma anche in periferia.

Facciamo un po' di ordine. Per prima cosa c'è il guidatore, poi, se è una famiglia, sul davanti (manubri) si mette un bambino o un bagaglio. Dietro, due o tre, tutti vicini vicini. E via si parte. Ci si stringe forte. Sorpassi azzardati, rischio di finire nelle cunette o canaletti della strada. Poi le curve a tutta velocità. Ci si ferma di colpo e si bacia la terra per essere arrivati sani e salvi (ma non sempre). E via un'altra corsa. Più se ne fanno, più si guadagna. Ma perché così tanti sulla moto? Perché ci stanno. In qualche caso, i passeggeri sono anche a quattro zampe (capre o altri animali) che chiedono un passaggio in un mezzo di trasporto agile e leggero, e soprattutto veloce. Tanto gli animali non protestano, altrimenti rischiano di non arrivare a destinazione.

Di passeggeri sulla moto ne ho visti diverse volte e mi sono chiesto, al di là di tutti i controlli, come facciano. Noi diremmo che sono incoscienti, ma è il nostro modo di pensare. Loro vanno. Se poi succede qualcosa, la colpa è sempre di qualcun altro. Di chi? non lo si sa. Ognuno fa il lavoro che può. Deve portare da mangiare a casa e non si guarda troppo per il sottile. Allora: pronti per un giro sul mototaxi? Il brivido è assicurato.





La 129^{esima} parrocchia (2)

di don Fausto Bonini

Segue la seconda parte dell'intervista che ho avuto modo di fare a don Giacomo Basso, sacerdote della Diocesi di Venezia, attualmente parroco della parrocchia Saint Mark a Ol Moran in Kenya.

Don Giacomo, che cosa significa “andare in missione” e in che cosa la “missione” si distingue dal “colonialismo”?

Direi che la differenza fra “missione” e “colonialismo” si può spiegare utilizzando alcuni verbi che possono essere associati a queste due parole. “Colonialismo” richiama: invadere, imporsi, occupare, controllare, sfruttare, portar via. E i motivi di fondo sono soprattutto l'interesse economico. “Missione” invece richiama: incontrare, collaborare, lavorare insieme, condividere, proporre, offrirsi, servire, crescere e far crescere. E il motivo è religioso e umano: si porta il buon messaggio di Gesù, che fa tanto bene alla

gente e lo si fa perché Gesù stesso ci ha detto di trasmettere questo buon messaggio a tutti.

Come hai detto un momento fa, la Chiesa esiste per annunciare la “buona notizia”, cioè il Vangelo. Fra i mille impegni che riempiono le tue giornate come realizzi questo compito?

Come in ogni parrocchia, anche qui le incombenze pratiche e amministrative sono molte. Ma un lavoro fatto con impegno e per il bene delle persone è già un messaggio di evangelizzazione e di vero umanesimo. In modo più diretto però, le attività di formazione, di cui ho parlato e che mi vedono impegnato in prima persona, sono un bel modo per annunciare il Vangelo e questo porta anche delle belle soddisfazioni e, speriamo, anche buoni frutti. Oltre alla formazione, un altro compito importante di evangelizzazione è quello della carità e

dello sviluppo sociale che cerco di animare in parrocchia, anche con l'aiuto fondamentale delle nostre suore.

Come fare per saperne di più e aiutarti da lontano?

Per saperne di più ci si può informare dando un'occhiata al sito www.olmoran.it, seguire le notizie sulla pagina facebook “Saint Mark Ol Moran” o le notizie che vengono riportate sul giornale della diocesi Gente Veneta. Ma c'è anche un altro modo per conoscere la Missione e i suoi progetti ed è quello di visitarla di persona. Questo non è a portata di tutti, ma di tanto in tanto si organizzano dei gruppi di giovani o di volontari che vengono a vedere e a portare il loro contributo di partecipazione alle varie attività.

Infine si può aiutare la Missione sia spiritualmente con il dono della preghiera, sia materialmente con il sostegno economico.



P.S. Al centro della parrocchia, e ben visibile anche da lontano, sorge la nuova chiesa, inaugurata nel 2015, progettata e seguita in tutte le sue fasi di costruzione dall'architetto mestrino Stefano Battaglia. La costruzione di questo edificio è di grande significato per la comunità locale che ha voluto e lavorato per la sua realizzazione. A dicembre 2018 è stato pubblicato il libro *La chiesa di San Marco a Ol Moran* con testi in italiano e in inglese dell'architetto Stefano Battaglia e del parroco don Giacomo Basso. Per chi fosse interessato il testo è disponibile contattandomi personalmente donfausto@virgilio.it.